Per un film di guerra, Hollywood ha trovato la Sicilia in Israele

NATANYA (Israele) — L'attore Lee Marvin, in uniforme e il regista Samuel Fuller, due coriacei personaggi hollywoodiani, si trovano nel deserto israeliano per le riprese del film *Big Red One* («Il grande rosso») di cui sono rispettivamente interprete e autore. Si tratta di un film di guerra, realizzato col favore del rinnovato interesse produttivo per il cinema a sfondo bellico. Particolare curioso *Big Red One* è girato in Israele, ma la vicenda è ambientata in Sicilia, durante lo sbarco delle truppe americane in una fase cruciale del secondo conflitto mondiale.

Al Festival cinematografico

Per Karlovy Vary ossigeno da Vietnam e Spagna

Emergono nel finale i film « Il primo amore » e « I giorni del passato »

Dal nostro inviato

KARLOVY VARY — Dopo lunghi giorni in tono minore, il XXI Festival cinematografico di Karlovy Vary è stato caratterizzato nelle battute finali da una maggiore vivacità grazie alla presentazione di due film uno vietnamita e uno spagnolo. Sono *Il primo amore* del giovane regista della Repubblica socialista del Vietnam, Hai Ninh, e *I giorni del passato* di Mario Camus. Nonché delle attesissime pellicole dell'algerino Mohamed Slim Riad *Autopsia di un complotto*, del cubano Manuel Octavio Gomez *Una donna, un uomo e una città* e del polacco Stanislaw Rozewicz, *Passione*.

Prima era stato praticamente il buio: squarciato soltanto dal *Prefetto di ferro* del nostro Pasquale Squitieri, che ha riscosso vasti consensi di critica e pubblico. Un film indubbiamente interessante, dignitoso uscito sui nostri schermi nell'ottobre dello scorso anno) ma dai limiti ben precisi: a suo tempo indicati su queste pagine.

L'aspetto più interessante e importante del Festival di Karlovy Vary resta coerentemente al suo motto «per delle relazioni generose tra gli uomini per un'amicizia durevole tra i popoli», quello della partecipazione di cinematografie cosiddette emergenti, per lo più sconosciute in Europa, ricche di giovani forze e generose di intenti innovatori.

Un significativo esempio in tal senso lo abbiamo avuto, come si è accennato all'inizio con il film vietnamita *Il primo amore*. Si tratta di una pellicola in bianco e nero indubbiamente piena di ingenuità, formalmente ancora grezza, ma forse appunto anche in quanto tale fresca di una freschezza e di sincera immediatezza espressiva. Il giovane regista Hai Ninh ha raccontato una sfortunata drammatica storia d'amore tra due giovani sud-vietnamiti, collocandola nell'agitata Saigon occupata dagli americani e oppressa dai giannizzeri del governo fantoccio. A volte il racconto indulge a patetico o al drammone dai forti contrasti come quando, verso la fine, la protagonista del film muore avvelenata dal perfido marito: un medico americano che l'aveva sposata ricattando la sua famiglia e servendosene per organizzare uno sporco traffico di bimbi vietnamiti negli USA. Vi è inoltre la redenzione, il riscatto del suo giovane innamorato — il «Primo amore» di cui, al titolo — che dopo essersi lasciato invischiare in un traffico di droga raggiunto il limite della perdizione, segue l'esempio della sorella, giunta dal Nord, e abbraccia, mitra alla mano, la causa dei vietcong.

Ma come si diceva a parte questi schematismi narrativi, il film raggiunge lo scopo anche tramite un linguaggio visivo rozzo ma essenziale, di mostrare le lacerant contraddizioni sociali di un'epoca e la lotta di tutto un popolo per la sua liberazione.

Ovviamente più maturo più stilisticamente compatto il film spagnolo di Mario Camus (anche autore della sceneggiatura con Antonio Betancourt), intitolato *Le giornate del passato*. Il passato è quello dei combattenti antifascisti, dei partigiani spagnoli che al termine della seconda guerra mondiale sono tornati dalla Francia nel loro Paese. Ancora perseguitati, braccati dalla Guardia Civil del «generalissimo» Franco, questi uomini — i superstiti li chiamano in patria — proseguono la loro lotta, nei boschi, sulle montagne della Spagna del nord.

Anche al centro di questo film, che negli intenti degli autori vuole essere essenzialmente un ricordo, un omaggio a questi combattenti, ad oltranza, vi è una delicata storia d'amore. Ne sono protagonisti una non più giovanissima insegnante interpretata con notevole misura e sensibilità dall'attrice Mar, sol e un guerrigliero (l'attore e ballerino Antonio Gades). La donna proveniente dall'Andalusia si trasferisce nella piccola scuola di un freddo, povero paesino montano per rivedere l'uomo a cui era stata legata da un incontro breve struggente.

Il film, narrativamente e narrativamente severo ci sembra essere un valido esempio di come certo cinema spagnolo di oggi tenti di recuperare un passato relativamente recente, proponendolo alla memoria storica delle nuove generazioni.

Nino Ferrero

A Fiesole

Balletti con la Fracci e altre «stelle» del Maggio

Nostro servizio

FIRENZE — Gli spettacoli dell'Estate Fiesolana dislocati secondo tortuosi itinerari cittadini e comunali, hanno da sempre un punto di incontro fisso: il Teatro Romano luogo ideale per chi oltre ai letteraggi delle notti estive, cerca di appagare le proprie esigenze culturali. E' successo con la deliziosa *Arca di Noè* di Britten — della quale è stato ampiamente riferito su queste colonne — ed è successo anche con il trittico balletto di mercoledì sera (con la replica giovedì), realizzato grazie alla collaborazione con il Teatro Comunale di Firenze, che lo ospiterà successivamente. Sono state presentate due coreografie che non conoscevamo: *Sinfonia classica* tratta dalla celebre partitura di Prokofiev e *L'amante* «Otello», pagina poco nota di Dvorak composta quasi allo scadere del secolo scorso, mentre per *Romeo e Giulietta*, si trattava di una ripresa opportunamente adottata a *Sutei* dall'ultima stagione lirica riveritna e del nostro massimo teatro.

E' ovvio che mancasse a Fiesole, anche tutto l'apparato scenografico che conoscevamo. Infatti, le azioni si sono sviluppate su una nera pedana semplicissima, divise da quinte laterali, opera di Luisa Spinatelli.

Il piacevole andamento ritmico della *Sinfonia classica* (dove l'autore delle esercizare d'un colpo lo scandalo che aveva sollevato con la *Sutte scita* del 1915) si perde tutto dietro alle regole della danza che pare possino meravigliosamente che una coreografia abbia pensato solo nel 1977 a risolverla in balletto Mario di Ljuba Dubrievich, che lo ha approntato per il corpo di ballo del Maggio. Con disinvolta armonia di gesti si sono disimpegnati i due protagonisti, Maria Nativo e Francesco Bramo, mentre attorno si facevano notare, per correttezza e impegno, Cristina Bozzolini, Anna Bianchi, Maria Grazia Narova, Elisa De Fanti e Matilde Di Matteo con l'intero complesso.

C'era grande attesa per la esibizione di Carla Fracci, salutata da un caldo applauso al suo apparire in *Otello*. Alla densità della pagina (non proprio sublime, ma capace tuttavia di sortire effetti di gusto quasi melodrammatico), la Fracci rispondeva senza mermare di un attimo l'arco della propria misurata espressività, frutto di quella tecnica che controlla con stile impeccabile. Partner del tutto degno, James Urbain, mentre Lawrence Rhodes dava vita con ottima professionalità una pizzico di «cattiveria» non disdiceva certo al personaggio di Jago. La coreografia era dovuta a John Butler.

Di ben più vaste proporzioni, malgrado i tagli, *Romeo e Giulietta*, che occupava tutta la seconda parte del programma. Carla Fracci, che ha impresso a Giulietta una intensa drammatizzazione pur tra gesti delicati e sognanti, è ricomparsa insieme con i bravi Urbain e Rhodes. Peppe Menegatti, regista degli ultimi due spettacoli, ha operato una sapiente elaborazione della nota vicenda ridotta a scene essenziali e vissuta come un ritorno della memoria dei due infelici amanti al loro felice e breve istante di felicità prima del drammatico epilogo. Roberto Fascilla, sulla traccia di John Cranko, firmava la coreografia.

Applausi scroscianti, prima per i protagonisti, poi la Fracci che non finiva di ricevere fiori a teatro gremitissimo.

Marcello De Angelis

E' arrivato a Roma il Teatro Campesino

Gli oppressi sotto la Tenda

Uno spettacolo assai animato in cui rivivono i problemi dei contadini che emigrano nel sud degli Stati Uniti in cerca di lavoro - Una presa di coscienza

ROMA — Due anni fa, in settembre, il Teatro Campesino, diretto da Luis Valdez, riscosse un grande successo al Festival nazionale dell'*Unità*, a Napoli. Ora ha fatto ritorno in Italia.

In questi giorni è approdato al Teatro Tenda di piazza Mancini, dove presenta lo stesso spettacolo che suscitò gli entusiasmi del pubblico che riempiva l'Arena Flegrea: *La Carpa de los rasquachiss*, cioè la «Tenda degli oppressi». Parabola sulla vita dei reietti, dei poveracci svolta con mano felice e con un ritmo azzeccatissimo. Chi sono gli oppressi, in questione? Campesino vuol dire contadino. E contadini sono i personaggi che popolano la tenda. In particolare, immigrati, per lo più messicani, ma ce ne sono di altra origine, filippini, neri, giapponesi, che si trasferiscono clandestinamente nel Sud degli Stati Uniti in cerca di lavoro, attratti dal miraggio di un possibile guadagno. La loro condizione di «illegali» li pone alla mercè di padroni non solo sfruttatori, ma ricattatori.

Luis Valdez ha scelto ad emblema di questa sua storia un personaggio esemplare, Jesus. Costui passa la frontiera messicana spinto dalla miseria; e già per espatriare deve pagare il suo scotto. Fa molti mestieri, si sposta da uno Stato all'altro. Si sposa, ha molti figli, s'illude di poter tornare al suo paese dove, intanto, sua madre è morta. Dopo molti anni lo troviamo con tutta la famiglia ancora a soffrire su una terra che non sarà mai sua: gli altri dipendenti stanno scioperando e lo invitano a solidarizzare con loro. Ma per conquistare un primo barlume di coscienza di classe, Jesus dovrà prima morire e poi resuscitare.

Il Teatro Campesino divenne operante durante un duro sciopero di lavoratori dei vigneti in una zona del Sud, e, quindi, teatro militante, teatro d'intervento. Ricorre in questa *Carpa*, ad ogni mezzo d'espressione, dalla parola alla danza, accanto senza rifiutare effetti comici. Ne viene fuori uno spettacolo quanto mai vivo, divertente, spiritoso. Particolarmente felice l'uso degli oggetti più semplici: una grossa corda che diventa sbarra di frontiera, cappio e linea telefonica; una ruota che allude ad ogni tipo di vettura. Per non parlare della tenda di grossa tela ricavata soprattutto da sacchi di patate, qualità e paese diversi a significare una alimentazione quanto mai povera.

Luis Valdez e i suoi compagni utilizzano nella *Carpa*, alcuni simboli tipici del mondo latino-americano: il Diavolo, incarnazione del colonialismo e dell'imperialismo nordamericano, e la Morte, quasi continuamente presente in scena anche se camuffata sotto mentite spoglie. Ma anche altri personaggi sono ricorrenti: così un dio Maya si trasforma in una azzurra Vergine Maria con grande libertà inventiva.

L'azione in scena è sottolineata e, spesso anticipata, dall'accompagnamento musicale di un piccolo complesso — chitarre, un tamburo e, al caso, una buccina — disposto ad un lato della scena. E tutti insieme, suonatori e attori, al termine dello spettacolo assai e giustamente applaudito hanno ringraziato il pubblico cantando e ritmando *Bella ciao*. Si replica solo fino a domani.

m. ac.

Una scena della « Carpa »

Ava Gardner in un film di Carné

PARIGI — Il regista francese Marcel Carné ha concluso, assieme a Suso Cecchi D'Amico, la sceneggiatura di un film che avrà per interprete principale Ava Gardner. Il film si chiama *La notte dello scorpione* e Ava Gardner vi interpreterà il ruolo di una milardaria americana che vive in Italia. E' la storia di una donna sposatasi cinque o sei volte ed i cui mariti sempre più giovani di lei, sono succubi del carattere eccezionalmente volitivo della donna. Ma l'ultimo dei mariti si ribella e tiene testa alla sua bella e temibile sposa.

Molto probabilmente sarà Giuliano Gemma ad interpretare la parte del marito recalcitrante. Anche Ornella Muti e Roland Lesaffre parteciperanno a questa coproduzione italo-franco-spagnola.

Oggi a Spoleto

La terzultima tappa con tutte repliche

Dal corrispondente

SPOLETO — Con le due ultime "prime" quelle dei balletti Murray Louis al Teatro Nuovo e Nederlands Dance Theater al Teatro Romano, il Festival di Spoleto ha completato il suo programma che ha presentato ad un pubblico più vasto rispetto alle edizioni precedenti, venticinque nuove produzioni per un totale di circa 130 rappresentazioni.

Domenica, esaurite anche le repliche, sarà la volta della tradizionale concerto «di chiusura» in Piazza del Duomo, dedicato al maestro Thomas Schippers, uno dei padri della manifestazione, immaturatamente scomparso nel dicembre scorso.

Il festival ha ospitato anche quest'anno, consolidando una ottima tradizione, il vincitore del Concorso pianistico «Alessandro Casagrande» di Terni, che è stato, per il 1978, il giovane jugoslavo Ivo Pogorelic. Il pianista ha suonato, mercoledì al Caio Melisso, riscuotendo i più vivi consensi del pubblico, brani di Haydn, Schumann, Scarlatti e Prokofiev. Si è trattato di un punto in più a vantaggio di coloro che sostengono che la parte migliore di questa XXI edizione della manifestazione spoletina sono stati i concerti per la felice scelta dei programmi e la qualità degli esecutori.

Il festival intanto giunge oggi alla sua terzultima tappa e prima del trittico finale presenta una forte sequenza di repliche con spettacoli a tutte le ore del giorno, compresi i concerti, di mezzogiorno al Caio Melisso. Per oggi, sono in programma *Gli ozi* alle ore 15,30 al Caio Melisso, *In albis* alle 0,e 19 ed alle 22 al Teatro delle Sette, Balletto Murray Louis alle ore 20,30 al Teatro Nuovo; *La Duchessa d'Amalfi* alle ore 21 a San Nicolo, Nederlands Dance Theater alle ore 21,30 al Teatro Romano.

Ingresso libero alle 16,30 a Santa Eufemia per gli «incontri pomeridiani» con i giovani strumentisti americani.

g. t.

Questa sera per la rassegna di jazz del Giardino del Lago

La «Globe Unity» a Villa Borghese

La « Globe Unity Orchestra »

ROMA — La Globe Unity Orchestra che si esibirà questa sera, a giudizio del Jazz di Villa Borghese nell'ambito della rassegna organizzata dal Music Inn e patrocinata dal Comune di Roma occupa, nel panorama ormai abbastanza ricco delle formazioni orchestrali, di nuova concezione, una posizione del tutto particolare.

Nata, infatti, come la Jazz Composer's Ia Creative Music Orchestra, la Mike Westbrook's Orchestra (per citare alcuni dei grandi organici sorti nella seconda metà degli Anni Sessanta) dall'esigenza primaria di esplorare le possibilità di interazione fra scrittura e improvvisazione in una nuova concezione orchestrale, la Globe Unity ha registrato il suo interesse (dopo il laboratorio di Wuppertal del 1973) una crescita di intensità dei musicisti che spingevano nella direzione di una musica interamente improvvisata.

Il passaggio dalla «libertà controllata» delle prime esperienze al terreno pieno di incognite e di fascino della «libertà totale» si è, negli ultimi anni, di vita dell'orchestra, ulteriormente consolidato stravolgendo, attraverso la soppressione di ogni struttura preordinata, il rapporto fra individualità e collettività. Abbandonato definitivamente il lavoro di collaborazione con le bande di ottoni (che è stato anche altro avviso un aspetto assai interessante della ricerca europea) così come quello della realizzazione di classici (da Monk a Jelly Roll Morton a Ellington) a carattere etnico principale e originale dell'orchestra e proprio quella della «composizione collettiva istantanea» concepita attraverso una struttura aperta che si compone dei più prestigiosi improvvisatori europei. La Globe Unity Orchestra si compone oggi, essenzialmente di musicisti tedesco-occidentali ed inglesi: ma ha ospitato di volta in volta al suo interno musicisti americani (Steve Lacy, Anthony Braxton), olandesi (Peter Brötzmann, Willem Breuker) italiani (Enrico Pieranunzi). I concerti di questa sera non hanno ospiti dell'Orchestra il trombonista statunitense Rosario Rizzo e il trombettista italiano Enrico Rava.

I componenti della Globe Unity sono: Michel Pilz (clarinetto basso), Evan Parker (sax tenore e soprano), Gerd Dudek (sax tenore e soprano flauto), Kenny Wheeler e Manfred Schoof (tromba), Gunter Christmann e Paul Rutherford (tromboni); Tristan Honsinger (violoncello); Alex von Schlippenbach (pianoforte), Busch, Niebergall (contrabbasso), Paul Lovens (percussioni).

f. b.

emigrazione

Alla Presidenza della Repubblica

un sicuro difensore degli emigrati

Accolta con emozione l'elezione di Pertini

« Vada il nostro riconoscente pensiero a tutti i connazionali che fuori delle nostre frontiere onorano l'Italia con il loro lavoro ». Queste parole contenute nel nobile messaggio che il Presidente Pertini ha rivolto agli italiani il 9 luglio all'atto del suo giuramento non sono una vuota espressione retorica. Sono le parole pronunciate da un uomo che ha conosciuto di persona la dura vita del lavoratore emigrato. In tutte le note biografiche, in tutte le conversazioni riportate in questi giorni dalla stampa, dalla radio e dalla televisione, fa sempre spicco il periodo in cui l'uomo che oggi è Presidente della Repubblica italiana ha lavorato a Nizza come modesto manovale muratore. Il giovane avvocato ligure che aveva dovuto percorrere la via dell'esilio politico per sfuggire alle persecuzioni fasciste, e voleva però rimanere il più vicino possibile all'Italia dove si preparava a tornare clandestino, non considerava un disonore l'umile e purtroppo mal retribuito lavoro manuale.

E' probabilmente questa una delle ragioni per cui la notizia della elezione di Sandro Pertini alla Presidenza della Repubblica ha suscitato tanta soddisfazione ed anche emozione tra i lavoratori emigrati. Sapere che alla massima carica dello Stato è stato eletto un uomo che conosce di persona di quante difficoltà e di quante amarezze sia fatta la vita dell'emigrato, anche quando questi non è l'esiliato politico di un tempo, vuol dire sapere di non essere dimenticati come, purtroppo, è avvenuto per tanti anni, o citati soltanto in una fraseologia di ricorrenza.

Nel mondo dell'emigrazione, soprattutto nei Paesi più lontani e dove molti nostri lavoratori sono soggetti da tanti anni alla propaganda antidemocratica e antinazionale più deleteria, dove l'anticomunismo è ormai vecchia consuetudine, le vicende delle ultime elezioni presidenziali acquistano un valore simbolico. Che sia stata l'iniziativa del nostro partito a contribuire in modo determinante alle dimissioni di Giovanni Leone e quindi a sciogliere un brutto nodo da cui muovevano ulteriori limitazioni al prestigio delle istituzioni repubblicane, che sia stata la stessa fermezza dei comunisti a far fallire manovre ed intrighi che accompagnavano i primi turni elettorali, è apparso in tutto il suo valore politico quando, al termine di una votazione unitaria, è il comunista Pietro Ingrao, presidente della Camera dei deputati, a ricevere il solenne giuramento del compagno socialista Sandro Pertini, Presidente della Repubblica.

Gli emigrati, tanti dei quali hanno lasciato l'Italia quindicenti anni orsono, hanno coltivato gelosamente il ricordo di dure lotte unitarie: e in queste lotte si ritrova costantemente la presenza di Sandro Pertini. Non a caso il *Corriere della sera* riportava qualche giorno fa le parole di un deputato democristiano che spiegava la sua opposizione a Pertini perché questi nel '56 non si era prestato a nessuna rottura anticomunista.

Il fatto che Sandro Pertini abbia potuto essere votato ed eletto non solo da comunisti e socialisti ma da tutte le forze democratiche, simboleggia quanti passi avanti abbia fatto l'unità nazionale quando essa può contare sull'unità delle forze del lavoro. Ne viene una lezione anche per i lavoratori emigrati: essi sanno di non essere stati dimenticati, ma devono contare più che mai sulla propria unità e sulla propria presenza attiva nelle lotte politiche e sociali se vogliono vedere affrontati e risolti i loro problemi.

australia

Presenza italiana nei sindacati

Va intensificandosi in Australia la partecipazione dei lavoratori italiani alla vita sindacale. Le recenti elezioni svoltesi nell'Unione dei ferrovieri (ARU) del Victoria ha visto la conferma del vecchio gruppo dirigente certo l'opposizione della destra anche grazie all'attività e alla partecipazione dei lavoratori emigrati. Tra gli eletti, oltre alla conferma del nostro compagno Fannizzaro, risultano vari attivisti sindacali italiani.

Commentando l'esito delle votazioni, il segretario del sindacato Jim Frazer, confermato nell'incarico con oltre il 50 dei voti, ha dichiarato che il voto dei lavoratori immigrati è stato determinante per consegnare questa affermazione. Abbiamo condotto la nostra campagna all'insegna della parola d'ordine «salviamo l'industria per salvare il lavoro» e i lavoratori immigrati, e tra questi gli italiani che sono tra i più colpiti dalla crisi e dalla disoccupazione, hanno compreso tutto il valore politico di una tale impostazione.

Intanto si è appreso che un lavoratore italiano Carlo Frizziero, è stato eletto vice segretario della «Confederatory Unione», sindacato dei lavoratori della industria dolciaria con 5.000 aderenti, metà dei quali immigrati, in gran parte italiani. Frizziero è uno dei pochi immigrati, italiani o di altra nazionalità, che abbiano raggiunto una posizione di rilievo negli organi dirigenti di una organizzazione sindacale australiana.

canada

Troppi infortuni tra i lavoratori stranieri

La FILEF sollecita un intervento del governo italiano

Preoccupazione e animazione regnano in settori importanti dell'emigrazione italiana in Canada in concomitanza con alcuni processi intentati contro lavoratori che alcune settimane fa avevano partecipato alle manifestazioni di protesta per le condizioni di vita e la mancanza dei dovuti riconoscimenti per gli infortunati. Il problema è uno dei più sentiti dagli immigrati e la protesta organizzata a Toronto dall'Unione Infortunati venne brutalmente dispersa dalle forze di polizia, creando incidenti e strascichi di carattere giudiziario. Lo stesso *Nuovo mondo*, mensile democratico degli emigrati italiani in Canada, ha scritto che «quello degli infortunati è un problema che deve starci particolarmente a cuore anche perché la grande maggioranza di essi è costituita da lavoratori italiani. Circa il 75 degli infortunati è fatto di lavoratori italiani, molti dei quali sono ancora cittadini italiani. Si rende perciò necessario ed urgente un intervento deciso da parte del governo italiano per la difesa dei diritti dei nostri cittadini».

La mancanza di questo intervento è stata lamentata anche nel corso dell'ultima riunione del Consiglio nazionale di presidenza della FILEF in Canada, gran parte della quale è stata appunto dedicata all'esame del problema degli infortunati e delle iniziative politiche unitarie da realizzare per ottenere il soddisfacimento delle loro richieste. Anche la FILEF ha condannato le condizioni in cui versano gli infortunati e, facendo riferimento alla manifestazione di Toronto e al pesante intervento della polizia, ribadisce «che il governo italiano ha l'obbligo morale di intervenire perché questi nostri connazionali meno fortunati vengano trattati nel modo più umano».

Questo e altri problemi non sono stati presi in considerazione e inclusi nel recente accordo bilaterale di previdenza sociale, concluso tra i governi di Roma e di Ottawa, anche se esso può considerarsi un primo e importante passo. Ciò che più preoccupa sono le condizioni di lavoro in cui sono costretti a lavorare moltissimi lavoratori italiani emigrati in Canada: esse sono talmente precarie da far sì che sia proprio fra di loro che si registra, come si è detto, la più alta percentuale di infortuni sul lavoro.

Si chiede di fare luce sulle vicende del COASCIT di Francoforte

Da una verifica contabile fatta dal nuovo Console generale d'Italia a Francoforte, dottor Avitabile, ai registri del COASCIT (Comitato assistenza scolastica) è venuto alla luce un forte ammanco che ancora oggi, a poco più di un mese è impossibile saldare. Attorno al fatto si è avuta una serie di incidenti, prese di posizione, scambi di confessioni e denunce «contro ignoti», da cui risulta che si tratta di una appropriazione indebita il cui ammontare si aggirerebbe sui 200.000 marchi tedeschi. Il coinvolgimento con lo scandalo è stato registrato con evidente significato il licenziamento dell'amministratore responsabile del COASCIT, certo signor Isegno (che una lettera del Console al presidente del Comitato indica in modo chiaro la responsabilità «da appurarsi» del danno).

La questione, anche perché si tratta di fondi dello Stato italiano destinati all'assistenza scolastica per i figli degli emigrati, è stata denunciata pubblicamente in una conferenza stampa tenuta dalle forze sociali presenti nel Comitato nel corso della quale è stata altresì denunciata anche la manovra intentata da certi ambienti della burocrazia di far cadere sulla vicenda una assurda cortina fumogena. E forse questo metodo che ha offerto il pretesto per il solito qualunquismo. Il tentativo parte dal giornale di Francoforte *Il Corriere d'Italia* il quale certa di coinvolgere in questo scandalo tutte le forze politiche e sociali, senza distinzione, che fanno parte del COASCIT e che nel consiglio di questo organismo hanno funzioni esclusivamente consultive. La vicenda presentata vistosamente, viene riportata con una velata nostalgia dei tempi passati, quando la cosa pubblica era gestita strettamente da consoli e missionari.

A parte le responsabilità personali di chi ha rubato, e sulle quali dovrà far luce la magistratura la vicenda è stata possibile perché la gestione del «problema emigrazione» regge su una struttura scandalosa e cioè che i legittimi rappresentanti degli emigrati abbiano soltanto potere consultivo e che il Console possa mettere il veto su ogni decisione del Comitato. Anzi, aperto e il tentativo di ricacciare indietro la pur piccola avanzata democratica che l'emigrazione e i lavoratori hanno ad imporre in questi anni: e si deve proprio a questa avanzata se si è potuto poi fare denuncia alla magistratura tedesca investendola di far luce sullo scandaloso episodio. Essa è stata infatti sollecitata, contro il parere dell'Amministrazione, da tutte le forze democratiche presenti nel COASCIT di Francoforte, esclusa una astensione, che non è certamente quella dei comunisti.

brevi dall'estero

■ La sezione del PCI di **KASSEL** (RFT) ha superato il 50 per cento nella sottoscrizione per l'Unità. L'annuncio è stato dato in una assemblea dedicata all'esame della situazione italiana all'indomani della elezione di Sandro Pertini a Presidente della Repubblica.

■ I preparativi della Festa federale dell'Unità, che si svolgerà in settembre nel Granducato di **LUSSEMBURGO**, sono stati presi in esame in due riunioni promosse dalla nostra Federazione.

■ A **ULM**, presso Stoccarda, si è tenuto un attivo della locale sezione del nostro partito per affrontare l'esame dei problemi degli emigrati in Germania e gli ultimi sviluppi della situazione italiana.

■ La **FILEF dell'AUSTRALIA** ha aperto tra i suoi aderenti e amici una sottoscrizione per sostenere la stampa democratica e in particolare il quindicinale «Nuovo Paese». Animatore della campagna è stato designato il compagno Mammoliti della FILEF di Melbourne.

■ Si svolge a **SCHWALBACH**, piccola località alla periferia di Francoforte, una «settimana italiana». Varie iniziative culturali e ricreative, tra cui una serata per i giovani, vengono organizzate con il concorso e la partecipazione di diverse regioni italiane.

■ Venerdì 7 luglio si è svolta una importante riunione della sezione Togliatti di **AMBURGO** con la partecipazione del segretario della Federazione di Colonia, Pietro Ippolito.

■ Sabato e domenica 8 e 9 luglio sono stati giorni di intensa attività politica per la sezione del PCI di **WOLFSBURG** (RFT). L'elezione del presidente Pertini è stata salutata con gioia dagli operai italiani della Volkswagen.